



Euritmica è la denominazione che gli artisti **Stefano GARRISI** e **Marcello TOMA** hanno scelto di dare alla propria esposizione di **Palazzo Micheli-Gorgoni**

, nella natia Galatina, una mostra che per ognuno di loro è da considerare, a tutti gli effetti, come una personale, trattandosi nel primo caso di uno scultore puro e nel secondo di un pittore puro. Pur mescolate tra di loro, ora le opere dell'uno, ora le opere dell'altro sembrano in effetti scorrere in una successione ordinata, creando suggestioni ritmiche, quasi musicali, sicuramente eufoniche.

Il titolo del resto non lascia spazio ad equivoci di sorta, né d'altro canto intende crearne la volontà, da parte dello scrivente, di dotare **Euritmica** di un sottotitolo di ordine filosofico, basato sul contrasto originario di

René Descartes
tra *res cogitans*,

la parte spirituale, pensante, e
res extensa

, la parte materiale, meccanicistica. Riteniamo infatti che questo dualismo sia applicabile non certo ai due artisti in questione, ponendoli su un piano di contemporanea contrapposizione l'uno all'altro, quanto piuttosto ad ognuno di loro considerato singolarmente. Appare così evidente che, analizzando il procedimento artistico di ciascuno nella sua globalità, né nel caso di **Garrisi**

, né nel caso di **Toma**

sembra predominare una delle due componenti, spirituale o materiale, a netto discapito dell'altra.

Il merito di avere in pratica permesso il rinvenimento di una chiave di lettura filosofica dell'esposizione, utilissima per il fruitore, è da ascrivere senza dubbio agli artisti stessi, perché sono proprio loro a condurre su questo piano, ed a guidare, su quella che appare una via fondamentale per entrambi, capace di spiegare la genesi delle loro opere, come gran parte di tutto il loro percorso artistico passato e attuale: la via della *riflessione*.

Chiarito sin da subito questo aspetto generale, finalmente non ci resta che accoglierli entrambi nella simbiosi artistica di quest'esposizione, accomunando tutte le loro opere sotto un unico principio, quello appunto della riflessione, guida e luce della loro arte.

Sorprendente è il fatto che **Garrisi** accompagni quasi ogni sua opera da uno scritto, meditato e spesso autobiografico, e di questo chi scrive aveva già subito le emozioni nell'accostarsi due anni or sono, in occasione di *Syncronicart-I*, alla scultura **M'i**
nvolo

,
ma è solo grazie a quest'antologica che il fascino ha avuto modo di concretizzarsi pienamente.
Così

Les étrangers

,
Finestra mediterranea

parlano di aperture allo straniero in un processo di globalizzazione di mediatica voga,
Destinazione libertà

,
Libertà in costruzione

,
Evasione

,
Luce et ombra

e, appunto,
M'involo

rappresentano null'altro che i voli dell'anima verso un anelito di libertà incondizionata,
Ritmo

,
Divinità ferita

,
Clessidra

,
Radici, Impronte, Marea

indagano le forze primordiali che regolano l'universo e le sue costanti spazio-temporali nel rapporto dell'uomo con una forza soprannaturale,

Delle due...Luna

,

Le cadeau della luna

spiegano le magiche influenze della luna e le analogie dell'astro con la figura femminile. Non possiamo quindi che renderci conto di come l'atteggiamento di

Garrisi

sia pervaso da un sottile quanto profondo lirismo. Riflessione lirica, appunto, e voglia di libertà, rivelata da un lavoro intenso, perseverante, spesso indugiante, che trafora la pietra leccese oltre il possibile, dando infine alla luce insperati punti di passaggio, proprio come avviene nelle grotte carsiche del Salento, da cui essa stessa spesso proviene, o tenui riflessi di luce ed ombra, simili a quelli dei bianchi fondali marini, fatti in definitiva della stessa arenaria sbriciolata nel corso dei millenni. La pietra leccese è "gentile" quanto infida, ed in questo

Garrisi

raccoglie la sfida, lavorando di cesello ma anche fermandosi al semplice abbozzo di sinuose forme, pur essendo naturalmente capace di virtuosismi

baroccheggianti

, che, in quanto salentino, pur gli appartengono culturalmente, quasi ad un livello ancestrale, allorché si dimostra affascinato dalla natura e dal simbolo primordiale per eccellenza della nostra terra: l'ulivo e i suoi rami.

Toma ama definire le sue pitture **Rotomatismi**, riassumendo in questo termine la tematica principale che sembra ispirare la propria opera, dove ruote dentate e ingranaggi, oggetto di studio di un'avveniristica archeologia post-industriale o di un museo senza tempo né spazio, si alternano inesorabilmente (

Invisible target-you, Eyes wide shut, Cuore rotante

). I pezzi meccanici vengono messi in evidenza nel

particolare del particolare

(

Cattedrale di ferro

e serie delle innumerevoli

gouache

)

,

dove appaiono porzioni di marchingegni più complessi, senza dubbio metafora della complessità del micro- e del macro-cosmo, di cui fa parte logicamente anche l'uomo, in tutta la sua complessità neurofisiologica e genetica (

DNA

). La metafora è spesso temporale (

C-lock

), dove il richiamo ai concetti vitalistici di tempo scandito o fluente di origine

Bergsoniana

appare evidente, ma anche esistenziale (

Il treno non è ancora arrivato

), in cui il riferimento a

L'ingranaggio

di

J.P.Sartre

è fin troppo esplicito.

Affrontando quest'ordine di rappresentazioni è ovvio che l'indagine di

Toma

non possa trascendere da

Leonardo

, ma attuale e moderno appare l'approccio dell'autore con la macchina, che non è di tipo progettuale, bensì

intimistico. E quando accanto alla macchina appare anche l'uomo (**Tracciando le linee di un recente passato**

dell'iceberg, Time machine

), spettatore riflessivo e distaccato al contempo, oppure allorché sembra attuarsi una sospensione antigravitazionale di pezzi meccanici (

EyeGear

), sorretta da una luce cromatica volutamente cupa e da una conoscenza approfondita delle leggi prospettiche, il tutto trasmesso con indubbia perizia tecnica, ecco che l'autore realizza il proprio obiettivo. Il risultato è quello di una metafisica moderna, sganciata finalmente dai fumi *dechirichiani*

, sfruttati oltre modo dai fugaci

cantori dell'assenza,

perseveranti in una logica fatta di rivisitazioni anacronistiche del passato, mai adattate al proprio tempo. Non sappiamo quanto siano state rispettate le promesse della prima e seconda rivoluzione industriale, legate ad una meccanica tradizionale, e quelle della terza, ancora in atto, riferibile alla tecnologia digitale. Di certo ci pervade un senso di caducità e inquietudine che la tecnologia e le macchine non riescono a colmare nella loro interazione con l'uomo, diretta o mediata dal

computer,

così che alla fine le certezze del passato potrebbero inesorabilmente crollare una dietro l'altra, come carte da gioco, sotto la falce di un angelo sterminatore (

Castelli di carte, L'angelo di Bunuel

). All'uomo, eterno esploratore dei segreti dell'universo, in questa corsa senza tempo e senza meta, non resta che ascoltare un consiglio che le macchine e le ruote dentate di improbabili orologi del passato sembrano suggerire: "fermiamoci tutti un po' a riflettere....."

L'eterna oscillazione tra res cogitans e res extensa

Scritto da Raffaele Gemma
Giovedì 24 Aprile 2014 09:18
